

VASCO  
GIANNOTTI

Nel partito - ha detto Vasco Giannotti segretario della Federazione del Pci di Catania - la crisi c'è ed è profonda e come ha sostenuto Occhetto occorre saper ascoltare, cogliere e dire la verità, dare nome e cognome al malessere, alla rabbia. C'è la convinzione di essere in parte disarmati nel capire a fondo e reagire a ciò che tumultuosamente è cambiato e cambia attorno a noi persino dentro di noi.

Perciò - ha sottolineato Giannotti - c'è anche una domanda forte, una attesa persino esagerata verso il gruppo dirigente nazionale verso questo stesso Comitato centrale: ci si chiede non di ritirarsi ma di sfidare le novità per ridefinire le motivazioni forti, il ruolo di un grande partito riformatore partendo dalla realtà, per ridefinire il campo della lotta di classe e del conflitto politico che non scompare, né si attenua, ma si articola e si radicalizza sempre di più.

La relazione di Occhetto comincia a dare una risposta a queste domande: è un contributo - ha continuato Giannotti - a connotare una nuova fase storica politica che rompe con il passato e delinea una proposta per l'alternativa che esce dalle secche degli schieramenti politici e diventa un grande progetto capace di riunire in sé rinnovamento dello Stato, programma riformatore, rifondazione del partito e rinnovamento della politica. Certo un limite nella relazione c'è ed è quello di non essere il programma né però poteva esserlo. Adesso - ha sottolineato Giannotti - bisogna lavorare al programma fare sì che non sia una somma di cose quanto invece, una rigorosa selezione di obiettivi, di idee forti di grandi opzioni che diano coerenza e concretezza ad un vero disegno riformatore. Non bisogna perdere l'occasione di una spinta forte che viene dal paese. Lo scio

però generale porta il segno non solo della rabbia, ma dimostra anche la voglia di riprendersi in mano con la lotta in prima persona grandi questioni. Giannotti ha quindi affrontato i problemi relativi al crescente distacco qualitativo tra Nord e Sud, uno squilibrio - ha detto - che può portare a nuove fratture, a riformarsi vero e proprio in due Italie. L'alternativa democratica, le proposte di riforma istituzionale e di riforma del sistema politico possono consentire - ha sottolineato Giannotti - una linea di movimento proprio per intervenire nella drammaticità con la quale si pone il problema della crisi della democrazia e delle istituzioni nel Mezzogiorno. È decisivo che nel programma una delle idee forza sia la risposta da dare alla questione del lavoro soprattutto nel Mezzogiorno. L'obiettivo della piena occupazione per tutti deve essere irrinunciabile, un punto di riferimento certo per una visione alternativa dello sviluppo. La liberazione e la umanizzazione del lavoro e del lavoro il restituirlo ad esso senso come giustamente sottolineato da Ingrao, può e deve essere il terreno anche per riunificare Nord e Sud, occupati e disoccupati, garantiti ed emarginati uomini e donne.

ROBERTO  
VIEZZI

Ritengo - ha detto Roberto Viezzi - che sia corretta l'analisi sull'aggravarsi della crisi del sistema politico italiano, il rischio serio è in governabilità, il distacco tra cittadini e forze politiche. Giusto dunque porsi non solo un problema di difesa ma di rinnovamento del sistema democratico. Ma la questione istituzionale, seppure di grande importanza, non può essere l'unico o prevalente terreno della nostra iniziativa. E va anche evitato il rischio di farci imbrigliare in una discussione di ingegneria istituzionale che potrebbe portare a proposte di superamento del sistema proporzionale (che non si rivolgerebbe certo a nostro vantaggio) e spavergliendo cause ed effetti come se la crisi del sistema politico fosse effetto del sistema elettorale e non della democrazia bloccata. La questione istituzionale deve essere un aspetto di una battaglia più complessiva al centro della quale mettere il mutamento del governo e un indirizzo diverso per la politica economica e l'occupazione. A questo proposito l'idea di un rilancio selettivo degli investimenti più che della domanda interna deve a mio parere essere strettamente accoppiata a quella per una consistente riduzione dei deficit e del debito pubblico, questa è la vera compatibilità di una politica economica alternativa all'attuale monetarismo che punti sia all'aumento dell'occupazione che al contenimento dell'inflazione. Avverto un'eccessiva timidezza nell'affrontare questo problema che pure ci consentirebbe larghe alleanze. In quest'ambito va affrontata anche la questione salariale con un disegno serio di ristrutturazione e non con iniziative propagandistiche. Condivido le affermazioni della relazione sui rapporti col Psi. Dobbiamo però far attenzione che questa critica non ci porti all'immobilismo o alla conflittualità nelle organizzazioni unitarie a partire dal sindacato. Al contrario c'è bisogno di un forte impegno unitario.

A questo proposito credo che vadano con trattate idee precipitose e velleitarie sul superamento delle correnti che poi si traducono in comportamenti settari di divisione all'interno delle aziende.

In Friuli Venezia Giulia ci prepariamo nella primavera prossima a un appuntamento elettorale decisivo come prova di appello rispetto al giugno scorso e come anticipo rispetto alle elezioni dell'89. La situazione presenta note di difficoltà per superarle chiediamo un impegno anche nazionale. Occorrerà poi un passo avanti nel modo di dirigere il partito che favorisca la formazione libera del consenso e persegua nello stesso tempo con l'opportuna battaglia politica l'esecuzione delle decisioni.

WALTER  
TEGA

La relazione di Occhetto - ha detto Walter Tega - si è posta il compito principale di rilanciare e radicare la proposta dell'alternativa su un terreno che offre grandi sollecitazioni



# Gli interventi sulla relazione di Occhetto al Comitato centrale

ni per noi e penso per molte forze che nel paese ritengono necessario una riforma del sistema politico e un rafforzamento della vita democratica. Qual è il fine cui punta questa nostra proposta? L'obiettivo principale - ha detto Tega - è aprire una fase nuova per la democrazia italiana, una crescita che assegni nuovamente al nostro partito una funzione nazionale, un ruolo generale da esercitarsi al di là e al di sopra degli interessi di parte. Lo Stato della situazione italiana e dei rapporti tra la sinistra ci portano a dire che vi sono esigenze e potenzialità le quali ormai segnano la politica delle formule e che la indicano come un guscio vuoto, un canovaccio ormai discredito presso i cittadini. Le alleanze politiche non sono il fine, ma la via per conseguire grandi obiettivi progettuali. Ma c'è un punto di applicazione ravvicinata per questa proposta? A mio avviso la relazione indica un piano di intervento sollecito nella politica. Quella iniziativa di cui il partito ha enorme bisogno che potrà riportare ad un livello più alto e costruttivo anche il confronto politico. In questo modo la proposta di alternativa può costituire il nucleo forte di una iniziativa politica incisiva se sapremo mettere in campo la sua parte motrice. È la scelta di puntare subito sul tema delle riforme istituzionali e importanti se intendiamo con questo riforme che restino fortemente legate alla necessità generale di un superamento della crisi nella quale attualmente si trova il sistema democratico e che costruiscono un più efficace rapporto tra sistema politico e paese. Per fare questo però occorre accelerare la sconfitta della logica che sostiene il pentapartito non v'è dubbio che una politica di alternativa messa in campo da noi finirebbe anche per condizionare l'azione di governo della maggioranza attuale. Ma l'alternativa con chi si deve pensare e realizzare? Certo il rapporto con il Psi resta un punto di riferimento fondamentale, ma a me sembra non sufficiente. Altre forze di progresso vanno chiamate in campo, in modo che il rapporto con i socialisti abbia a suo fondamento il superamento della logica del pentapartito. C'è infatti un punto di fondo non so se Craxi pensasse di costituire una punta avanzata verso le riforme, certo e che non il Psi. In questa coalizione hanno fatto passi avanti in questa direzione come pure in quella della governabilità. E quindi la prospettiva della sconfitta del pentapartito e l'apertura di una fase nuova della democrazia che caratterizzano la cornice nella quale vanno intensificati e precisati - entro un'autonomia che giova a tutta la sinistra - i rapporti tra noi e i compagni socialisti. Su questa strada dobbiamo attrezzarci sia sul piano programmatico che su quello organizzativo. La prossima sessione del Comitato centrale sarà molto impegnativa, non potremo eludere infatti il problema dell'adeguamento delle nostre forze e quello più delicato dei rapporti tra maggioranza e minoranza.

Potremo così verificare la nostra linea, il sistema di alleanze sul programma che è già andato avanti in molti casi in maniera originale. Si può aprire la strada al recupero elettorale ed anche ad ulteriori posizioni di governo. Ma dalla relazione di Occhetto esce fuori soprattutto un intreccio nuovo tra riforma del sistema politico e Stato democratico in un momento in cui i grossi potenziali economici tentano di piegare le stesse istituzioni ai propri fini. La linea enunciata da Occhetto può dunque incidere anche su questi complessi processi in atto e chiamare in campo la complessità delle forze di sinistra. Su un punto però mi sembra occorre riflettere di più: dobbiamo fare i conti con la visione del conflitto tra un'area di progresso ed una della conservazione. Forse - afferma Salvagni - la società non si presta più a queste contrapposizioni nette, ci sono ceti e forze nuove che devono stare nel campo democratico con un ruolo autonomo per non parlare dei tanti e importanti temi che attraversano orizzontalmente la società. Bisogna quindi procedere con decisione sulla strada tracciata, per impedire una saldatura tra ceti moderati e conservatori e anche reazioni attorno alla Dc e per realizzare un nuovo patto costituzionale tra la sinistra e le forze riformatrici.

Questo vuol dire proporre una nuova e più avanzata stabilità. Non si tratta quindi solo di una riforma elettorale, non mi convince l'idea che il paese quando va a votare non sa bene per chi vota. La riforma elettorale in senso maggioritario avanzerebbe la rendita di posizione del Psi e rilancerebbe un ruolo egemonico della Dc di senso moderato. Trovare una riforma dello Stato significa esaltare il sistema delle autonomie. Il centralismo non è stato combattuto con sufficienza in questi anni ed ha costretto anche le giunte di sinistra ad unificarsi a comportamenti centralizzati. E sul l'autonomia ad ogni livello, che bisogna fondare la riforma delle istituzioni iniziando con più coraggio a proporre una differenziazione nel ruolo delle due Camere proponendo il Senato delle Regioni che consentirebbe di ancorare il sistema delle autonomie ai rami alti del Parlamento incidendo sul processo legislativo.

GRAZIA  
ZUFFA

Cerco di spiegarvi la delusione dei compagni per il Cc di luglio registrata da Occhetto ma da cui non vengono linee certe di azione, ha detto Grazia Zuffa. C'è una forte tensione politica che rischia di concentrarsi su una crisi di identità di cui anch'io avverto il limite di un ritorno a vecchie certezze. Apprezzo il riferimento e l'approfondimento sul programma come leva di rinnovamento istituzionale. Affidare la nostra identità ad un programma e va portato fino in fondo e che postula un mutamento del partito che è fatto di rottura con una tradizione. Sono d'accordo di porre al centro della iniziativa politica la crisi istituzionale e del sistema politico anche se vorrei fosse chiarito il giudizio sulla funzione di ristrutturazione che su questo sistema è esercitata dal Psi. Quella delle istituzioni e una crisi governata più che una crisi di governabilità. Se Goria vola basso non è solo sintomo di una crisi ma anche un modo di governarla. Non voglio sottovalutare questo terreno di confronto col Psi, ma lo dico per dare il senso della complessità dei processi che vogliamo mettere in moto delle concorrenzialità sul piano politico col Psi. La seconda questione riguarda la contrapposizione fra movimentiisti

e amanti del gioco politico puro. Assumere le moderne contraddizioni uomo donna sviluppo ambiente significa poco se non si individuano i punti di ricaduta istituzionale nel rapporto società Stato. Non basta cavalcare i movimenti, un moderno riassetto dei poteri permette spazi di espressione e di istanze sociali di movimenti di protesta senza intaccare quel nassetto centralistico dei poteri. Va quindi individuato con lucidità il rapporto fra i soggetti sociali che vogliamo rappresentare e la ricaduta del nostro progetto di riforma politica istituzionale. Per cui nel rapporto con i movimenti e femministe Grazia Zuffa esprime una critica per aver operato fin dagli anni 70 una riduzione del femminismo a battaglia culturale di valori che «arrecchiano» in maniera indolore la linea del partito. Occorre delineare la trasformazione assumendo in pieno la crisi e la rottura di continuità. L'autonomia delle donne comuniste ha già rotto il centralismo democratico superando il momento della sintesi perché la contraddizione uomo donna non è sintetizzabile. Non è un problema che va posto in discussione solo al partito, ma in primo luogo alle donne richiedendo l'esperienza del gruppo interpartitico che dimostra come ancora l'identità che nasce dalla relazione fra donne è avvertita come una articolazione che disarticolò. Insieme. C'è anche per le donne un problema di reggere e governare le contraddizioni.

Questo vuol dire proporre una nuova e più avanzata stabilità. Non si tratta quindi solo di una riforma elettorale, non mi convince l'idea che il paese quando va a votare non sa bene per chi vota. La riforma elettorale in senso maggioritario avanzerebbe la rendita di posizione del Psi e rilancerebbe un ruolo egemonico della Dc di senso moderato. Trovare una riforma dello Stato significa esaltare il sistema delle autonomie. Il centralismo non è stato combattuto con sufficienza in questi anni ed ha costretto anche le giunte di sinistra ad unificarsi a comportamenti centralizzati. E sul l'autonomia ad ogni livello, che bisogna fondare la riforma delle istituzioni iniziando con più coraggio a proporre una differenziazione nel ruolo delle due Camere proponendo il Senato delle Regioni che consentirebbe di ancorare il sistema delle autonomie ai rami alti del Parlamento incidendo sul processo legislativo.

UGO  
POLI

Il compagno Occhetto - ha esordito Ugo Poli segretario della federazione di Trieste - ha indicato uno sviluppo della nostra iniziativa rivolto a dare concretezza alla nostra linea di alternativa superando la disputa ispirata da un retaggio di vecchio tipo nella concezione dei rapporti politici a sinistra. La credibilità della nostra prospettiva è decisiva per la ripresa politica del partito. Il punto è se l'ispirazione della nostra linea è o no ancorata ai problemi reali e se l'alternativa diventa forma coerente della nostra iniziativa. Il nodo allora è costituito dalla ragione della nostra lotta. Il Pci si impegna per se stesso per la sua posizione in uno schieramento diverso ma fatto di forze tutto sommato qualitativamente non dissimili dalle attuali oppure si propone di far pesare in modo nuovo tutta la sinistra che non si esprime solo attraverso il Pci e il Psi? Non è marginale la convergenza di giudizio che rieviamo con forze che vanno dai verdi ai cattolici, ai radicali nauseati dai pannelli sino a Dp a tanta parte dell'associazionismo. Il percorso principale è che sia la nostra capacità di collegamento ad essere insufficiente in questo lavoro di riaggregazione. Sviluppo e promozione umana ha detto Occhetto. È giusto ma come assumono concretezza questi valori nella nostra azione politica? O quanto rischiano invece di tradursi in propaganda di progetti che parlano solo a élites ristrette e non diventano terreno di lotta di massa? La relazione ha dato una indicazione, ma forse occorre scegliere con più decisione e allora ripartire dai diritti dei cittadini e scelta fondamentale per riprendere l'iniziativa. Questo ha insegnato a me - ha riflettuto sul voto di giugno. La tematica dei diritti in fatti va al cuore della crisi del sistema politico e in questo senso ci sono stati momenti di riflessione importanti soprattutto nell'ultimo anno.

Tre questioni mi paiono urgenti. La prima lo scoperio generale dice che c'è un forte potenziale di lotta. Il nodo però è la credibilità di una linea di lotta se non si ottengono

risultati veri sull'Irpef e nella redistribuzione del carico fiscale va sostenuta con forza una ripresa di lotta salariale che non può fare a priori i conti col bilancio delle compatibilità aziendali. Seconda questione la paralisi dei movimenti nelle istituzioni da quello che Occhetto ha definito il potere di coalizione extraparlamentare che investe le autonomie locali. Il pentapartito ha trascinato alla paralisi città grandi e piccole a Trieste siamo alla richiesta di revoca del sindaco per il venir meno del rapporto minimo di fiducia con il consiglio e con la stessa maggioranza. La terza questione è generale e riguarda gli strumenti per una ripresa della democrazia partecipativa. Si intrecciano qui questioni diverse sulle quali pesa anche la nostra difficoltà a dare risposte ai problemi della gente dei lavoratori. E quindi diamo anche e diamolo netto un giudizio positivo sui referendum che hanno aperto la strada a politiche di riforma importanti col contributo determinante dei comunisti.

CLAUDIA  
MANCINA

Ritengo che sia estremamente importante nella relazione di Occhetto - ha detto Claudia Mancina - la indicazione di un mutamento profondo di fase nel funzionamento del sistema politico italiano e l'indicazione che ne consegue della necessaria discontinuità da introdurre nella nostra elaborazione e pratica politica. Condivido le sottolineature della crisi del sistema e della necessità di una riforma istituzionale ma non mi soffermo su questo. Vorrei invece dire qualcosa su un altro aspetto su ciò che sta fuori dal sistema politico costituendone la base ed il referente essenziale. Perché mantenere il nostro sguardo la nostra attenzione, la nostra capacità di iniziativa politica solo o prevalentemente dentro il sistema politico rischia di allentare la nostra attenzione su processi che mutano le coscienze e quindi poi la composizione e l'identità dei gruppi che si costituiscono come soggetti politici. Si è parlato di fluidificazione dei blocchi sociali e politici, un concetto che trovo molto felice per indicare come la società le classi i gruppi abbiano preso strade nuove e non leggibili nei termini della nostra tradizionale cultura politica. È nostro compito allora nell'affrontare questioni politiche istituzionali radicare la nostra soluzione in un quadro culturale che sia aperto vorrei dire comunicante con la realtà. Rispetto alla cultura del presente troppo spesso ci sentiamo estranei e a disagio. L'individualismo per esempio del quale parliamo sempre con una certa diffidenza e quasi con disgusto. Ma l'individualismo è certamente e non da oggi il principio della civiltà occidentale moderna da non confondere certamente con i deliri del consumismo e dello yuppieismo. Ma anche i deliri tuttavia sono pure espressione in forme distorte perché non governate dall'attività riequilibratrice dello Stato e delle istituzioni politiche dell'accesso alla vita sociale piena da parte di ceti sociali fino a ieri confinati in una vita discriminata e subordinata. Del resto noi non abbiamo sempre lottato per la libertà e la promozione di tutti gli individui? Se questa promozione ha preso una via selvaggia ciò non vuol dire che dobbiamo respingere questi fenomeni come negativi ed estranei. Lo sviluppo storico non ha mai conosciuto vie maestre e forse pensare che potesse essere così ha costituito la nostra maggiore utopia. E in corso nel mondo di oggi una ridefinizione epocale dei grandi valori che hanno segnato

la storia dell'umanità. La vita e la morte, il rapporto tra individui e specie, tra specie ed ambiente, quello tra i sessi o quello tra le generazioni stanno subendo una dislocazione di senso e di valore che muta già largamente gli orientamenti di larghe fasce di popolazione. Con questi nuovi temi la politica non deve perdere il contatto. Si misura qui la nostra modernità, la nostra capacità di continuare ad esistere ed a parlare ai giovani.

ROBERTO  
PIERMATTI

Considero la relazione di Occhetto un fatto positivo rispetto ad un bisogno di unità politica dei comunisti e del gruppo dirigente basato su scelte chiare leggibili a tutto il partito. Piermatti ha richiamato a titolo esemplificativo tre questioni fondamentali. L'alternativa terreno di iniziativa che i comunisti propongono rispetto alla crisi del sistema politico, il modo con cui viene posto il rapporto nella sinistra e col Psi, la preminenza del programma nella nostra concezione di alternativa. Certo abbiamo ancora molto da lavorare per presentarci come forza politica portatrice non solo di un programma ma anche di valori e ideali propri. Non dobbiamo rinunciare a definire la nostra identità, a rimarcare la nostra autonomia politica e culturale, anche rimettendo in discussione alcuni capisaldi di questa nostra cultura politica. È finita una fase consociativa - ha detto Piermatti. La questione che oggi si pone e come riusciamo ad imporre un terreno di confronto a tutte le forze conquistando credibilità e autorevolezza non solo alla nostra piattaforma politica ma anche al nostro ruolo di forza alternativa rispetto alle soluzioni da prospettare dinanzi ai ricattazzarsi dei conflitti sociali. Sarebbe errato dare la sensazione al partito che l'alternativa dipende in modo preponderante dal grado di unità della sinistra legando troppo i destini della proposta ai mutevoli atteggiamenti del Psi e restringendo il campo della nostra ricerca e del nostro rinnovamento al solo ambito dei rapporti fra le forze politiche mentre è necessario lavorare per mettere in campo altre forze di progresso. Su questo terreno vanno incalzati i socialisti mettendo a nudo le contraddizioni del Psi. Dire oggi che non esistono le condizioni per l'alternativa serve per dire al partito che non esistono scorcioate e che dobbiamo predisporci ad un lavoro di non breve periodo per rinsaldare rapporti politici e sociali. Ciò sarà possibile svolgendo con nettezza il nostro ruolo di oppositori collegandoci con gli interessi della gente e dei lavoratori parlando al complesso delle forze e delle aree culturali recuperando al partito agibilità maggiore nei rapporti politici. C'è stata in questi anni una caduta di attenzione rispetto al mondo cattolico nei confronti del quale dinanzi alla crisi della Dc dobbiamo recuperare una iniziativa al di fuori

la storia dell'umanità. La vita e la morte, il rapporto tra individui e specie, tra specie ed ambiente, quello tra i sessi o quello tra le generazioni stanno subendo una dislocazione di senso e di valore che muta già largamente gli orientamenti di larghe fasce di popolazione. Con questi nuovi temi la politica non deve perdere il contatto. Si misura qui la nostra modernità, la nostra capacità di continuare ad esistere ed a parlare ai giovani.

GIUSEPPE  
VACCA

Con questo Cc - ha esordito Giuseppe Vacca - la politica di alternativa guadagna slancio, respiro e capacità di parlare al paese, se è concepita come un disegno di riforma del sistema democratico. Ma quali sono le condizioni politiche di un processo riformatore così delineato? Partiamo certo dai rischi che il fallimento del pentapartito proietta sulla democrazia. Ma non basta. Dieci anni di pentapartito hanno determinato una riforma tendenzialmente oligarchica della costituzione materiale. Si è prodotta una centralizzazione delle leve di comando per adeguare il sistema politico alla «internazionalizzazione passi va» che ha caratterizzato il paese sia sul piano economico sociale che su quello ideale e culturale. Dc e Psi sono stati agenti attivi di questo processo.

La dimensione sistemica dell'alternativa e la necessità di dare a essa fondamenti e ispirazione costituenti scaturiscono dai caratteri nuovi dei processi di internazionalizzazione. Ma partendo dalla costituzione materiale in atto ciò che può distinguere le forze in campo, ciò che separa le forze di un possibile blocco sociale dell'alternativa dal blocco neoconservatore è una linea di demarcazione che caratterizza due visioni diverse e fra loro alternative dell'interesse nazionale.

La sfida dunque è sul terreno dell'egemonia. Non credo che elevando a livello costituente la politica di alternativa incontriamo linearmente le forze politiche principali. Credo che si tratti di stannarle, incalzarle e dislocarle. La prima domanda che rivolgiamo alle forze democratiche è qual è il grado di sovranità e di autonomia che si vuol dare al paese nei caratteri del suo sviluppo, nelle regole e nelle risorse della sua rappresentazione democratica?

Vorrei qui richiamare le pronte che discendono da questo approccio. C'è innanzitutto, il capitolo sindacato. Democrazia compiuta, in una società complessa vuol dire anche legittimazione piena dell'autonomia sindacale. Il sindacato è un protagonista essenziale non solo della democrazia economica ma anche delle politiche macroeconomiche. Il fondamento della sua autonomia è programmatico. L'altro capitolo riguarda il sistema delle autonomie. Ma poiché muoviamo in direzione della unione politica europea e per tener conto delle incidenze sempre più differenziate dei processi di internazionalizzazione sulle diverse aree del paese, mi domando se l'ordinamento regionale non vada ormai ripensato oltre i confini del tradizionale regionalismo guardando anche alle esperienze di alcuni stati federali.

Per un processo riformatore di questa portata dobbiamo chiederci a quali risorse politiche pensiamo. Il nodo delle soluzioni di governo è ineludibile. Non possiamo pensare a «due tavoli». E allora mi domando se non dobbiamo esplicitare fin da ora che questo progetto deve prevedere come risorsa ordinaria, una democrazia dell'alternanza, anche fasi o passaggi di «grande coalizione».





